

Diritto e vulnerabilità - Studi e ricerche del CRID

Collana diretta da

Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti

Baldassare Pastore

SEMANTICA DELLA VULNERABILITÀ, SOGGETTO, CULTURA GIURIDICA



G. Giappichelli Editore

Introduzione

L'intento di questo lavoro consiste nell'esame di un concetto che da un po' di tempo ha acquistato una rilevanza non di poco conto nel campo della riflessione filosofica, politica, giuridica, così come nella normativa, nella giurisprudenza e nelle *policies* nazionali, europee, internazionali. Si tratta del concetto di vulnerabilità, visto nella ineludibile connessione con la soggettività, colta in relazione alle strutture istituzionali che ne costituiscono l'imprescindibile contesto di riferimento.

La tematizzazione della vulnerabilità rimanda alla dimensione finita e fragile degli esseri umani, nonché alla condizione di dipendenza che caratterizza l'esistenza degli individui, esposta al verificarsi di eventi che minacciano la loro autonomia, integrità, dignità. L'interesse per il soggetto vulnerabile rinvia ad una serie di domande cruciali sul senso e sui fondamenti della relazionalità umana, della convivenza, del legame sociale.

L'idea di vulnerabilità assume significati diversi in contesti diversi. È un'idea dai contorni vaghi, sfumati, e che presenta notevoli varianti. Mettere ordine in questo campo semantico complesso diventa, pertanto, un compito utile, nella consapevolezza che la nostra comprensione del mondo avviene attraverso la mediazione del linguaggio.

La scelta compiuta, in questa prospettiva, soprattutto nel primo capitolo, è quella di effettuare un'indagine tesa ad evidenziare alcune declinazioni del concetto di vulnerabilità, ormai entrato a far parte dell'odierno repertorio culturale, seguendo alcuni percorsi di esplorazione e cercando di fornire una mappa per dar conto di un insieme di dinamiche, presenti nelle nostre società, che incidono sulle persone, esposte a offese, aggressioni, danni.

Le trasformazioni che oggi attraversano il mondo della vita sociale ridisegnano alcune nozioni centrali riguardanti gli ambiti dell'intersoggettività. A tali nozioni è dedicato il secondo capitolo. I temi qui affrontati, e già per molti versi toccati in miei precedenti lavori, ritengo possano essere proficuamente chiariti proprio a partire dal paradigma della vulnerabilità, che così diventa una possibile chiave di accesso per una loro migliore considerazione. La vulnerabilità, da questo punto di vista, si pone come concetto riassuntivo e unificante che permette di dar conto delle situazioni esistenziali legate ad una soggettività concre-

ta, molteplice, diversificata, frammentata. Nel contempo, far riferimento alla vulnerabilità consente l'utilizzo di un dispositivo euristico che può contribuire a identificare le violazioni delle spettanze proprie degli individui e a enucleare le peculiarità dei casi nei quali emergono richieste di tutela.

Il diritto incontra la vulnerabilità umana in vari modi e svolge una funzione importante nel contrastarla. Certamente, può operare come fattore di vulnerazione, qualora, venendo meno alla sua essenziale ragion d'essere, consenta o faciliti comportamenti che producono negazioni del riconoscimento realizzate attraverso l'umiliazione, la mancanza di rispetto, l'esclusione sociale, le ingiustificate disparità di trattamento, la sopraffazione, la degradazione del valore della persona. D'altra parte, lo stesso diritto dovrebbe essere inteso come un'entità vulnerabile, potenzialmente instabile, esposto a tensioni, a sfide, a mutamenti esterni e interni. Prendere atto di tali vulnerabilità implica la necessità di un monitoraggio e di una valutazione che mette in gioco il ruolo della cultura giuridica – frutto di un'opera collettiva, espressione di forme di ragionamento, di modalità di pensiero, di un vocabolario concettuale, da cui i giuristi traggono le argomentazioni utilizzate e che contribuiscono a formare il diritto – e della sua configurazione nelle organizzazioni costituzionali. Di tali questioni si occupa il terzo capitolo.

Ad una cultura giuridica fedele ai principi che positivizzano i valori basilari della convivenza civile si chiede di reperire adeguati strumenti di lettura e di interpretazione della realtà, custodendo il senso del diritto, volto a risolvere i problemi di coordinazione delle azioni e a garantire la sicurezza e la simmetria nei rapporti tra le persone, al fine di sottrarre le vicende umane all'arbitrio.

Questo lavoro è il risultato di una pluriennale ricerca condotta nell'ambito del PRIN 2015 *Soggetto di diritto e vulnerabilità: modelli istituzionali e concetti giuridici in trasformazione*, che ho avuto l'onore di coordinare.

Esprimo la mia riconoscenza a tutte/i coloro che hanno partecipato al progetto. Gli incontri e le discussioni con queste studiose e questi studiosi mi hanno consentito di meglio mettere a fuoco alcuni punti trattati nel testo.

Ringrazio Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti per avermi dato ospitalità in questa collana da loro diretta.

Capitolo Primo

Sulle tracce della vulnerabilità

SOMMARIO: 1. Significati e fenomeni. – 2. Assunti antropologici e ordine politico della modernità. – 3. L'esistenza vulnerabile tra diritto e morale. – 4. Questioni di genere e condizione umana. – 5. Il soggetto frammentato.

1. Significati e fenomeni

“Vulnerabilità” è parola che può assumere diversi significati¹. In un primo senso, indica la suscettibilità di subire ferite (*vulnera*), ossia, in generale, la suscettibilità di subire danni causati da fenomeni naturali o da attività umane. Può essere predicata, così, di esseri umani, specie animali, ambienti naturali, costruzioni umane. Si tratta di un concetto che indica una possibilità reale, connessa ad una serie di situazioni, da cui dipende il verificarsi di determinati stati di cose, e che si manifesta in determinate circostanze. Tali stati di cose rilevano in quanto posti in relazione con l'agire umano come sue condizioni e suoi effetti.

In un secondo senso, “vulnerabilità” e “vulnerabile” sono termini che designano una *particolare* suscettibilità, da parte di un soggetto e/o di più soggetti, di subire determinati danni per effetto di determinate azioni o determinati fenomeni naturali. Qui la parola rinvia a caratteristiche che sono possedute in grado diverso da soggetti diversi in ragione della loro maggiore o minore esposizione al rischio di essere colpiti e danneggiati. Essa designa «l'insieme delle condizioni e dei processi risultanti da fattori fisici, sociali, economici e ambientali, che aumentano la suscettibilità di una comunità all'impatto dei rischi»². Entrano in gioco, a questo

¹Per alcuni chiarimenti terminologici sul sostantivo “vulnerabilità”, e sull'aggettivo “vulnerabile”, nonché per alcune notazioni sull'etimologia del termine, si rinvia a G. MARAGNO, *Alle origini (terminologiche) della vulnerabilità: vulnerabilis, vulnus, vulnerare*, in O. GIOLO e B. PASTORE (a cura di), *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*, Carocci, Roma, 2018, spec. pp. 13-18. Sui significati della parola cfr. E. DICIOTTI, *La vulnerabilità nelle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo*, in “Ars Interpretandi”, VII, 2, 2018, pp. 14-18.

²È questa la definizione proposta dall'*International Strategy for Disaster Reduction*. Cfr. ISDR, *Living with Risk: A Global Review of Disaster Reduction Initiatives*, vol. I, United Nations, New

proposito, una serie di valutazioni che implicano giudizi di valore, prodotti e sedimentati culturalmente. In questo senso, la nozione di vulnerabilità opera nel ragionamento pratico connettendo un'affermazione aletica, relativa ad un dato fenomenico, ad un'affermazione valutativa³, che apre il campo a scelte (etiche, politiche, giuridiche) e il cui contenuto descrittivo è compatibile con un'ampia gamma di comportamenti, sicché può assumere contenuti molto diversi tra loro.

“Vulnerabilità” è termine usato in diversi campi dell'esperienza, dotato di innegabile ricchezza semantica⁴. È concetto indeterminato, propriamente vago, dal momento che molteplici sono le condizioni e incerti sono i confini della sua area di applicazione. Tale caratteristica, comunque, non giustifica un approccio scettico, in base al quale si tratterebbe di un concetto sfuggente, inafferrabile⁵. Né quello “eliminativista”, secondo cui la nozione di vulnerabilità non aggiungerebbe nulla di nuovo alle concettualizzazioni presenti nell'ambito delle scienze sociali⁶. Il suo utilizzo in svariati e differenti contesti

York-Geneve, 2004, p. 16. Si veda, sul punto, A. GROMPI, *V come vulnerabilità*, Cittadella Editrice, Assisi, 2017, pp. 21-22. Sulla tematica del rischio cfr. U. BECK, *Conditio humana. Il rischio nell'età globale* (2007), Laterza, Roma-Bari, 2008, spec. pp. 9-30. Su questo concetto v. L. PELLIZONI, *Rischio*, in “Risk elaboration”, I, 1, 2020, pp. 17-28.

³ Per un inquadramento delle questioni relative al rapporto fatti/valori, tra la letteratura più recente, v. G. MARCHETTI, S. MARCHETTI (eds.), *Facts and Values. The Ethics and Metaphysics of Normativity*, Routledge, New York and London, 2017.

⁴ Cfr. O. GIOLO, B. PASTORE, *Premessa*, in O. GIOLO e B. PASTORE (a cura di), *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*, cit., p. 11. Una sintetica ed efficace rassegna della letteratura in tema di vulnerabilità, nelle sue diverse manifestazioni, è offerta da K. BROWN, K. ECCLESTONE, N. EMMEL, *The Many Faces of Vulnerability*, in “Social Policy & Society”, XVI, 3, 2017, pp. 497-510. Cfr. anche P. RACITI, *Le dimensioni della vulnerabilità e la vita buona: un'introduzione ai concetti*, in “Dialegethai. Rivista telematica di filosofia”, 11, 2009 (disponibile su <http://mondodomani.org/dialegethai/>), spec. par. I. Al rapporto tra vulnerabilità e nuove tecnologie sono dedicati i contributi pubblicati nel forum “Vulnerabilità e nuove tecnologie”, a cura di C. Faralli, in “Notizie di Politeia”, XXXV, n. 136, 2019, pp. 5-108. Per una panoramica sul particolare interesse per la nozione di vulnerabilità nell'odierno dibattito bioetico, collegata ai concetti di cura, dipendenza, sofferenza, e ad un approccio relazionale, v. S. ZULLO, *Potenzialità e limiti della nozione di vulnerabilità nel dibattito bioetico-giuridico contemporaneo*, in O. GIOLO e B. PASTORE (a cura di), *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*, cit., pp. 187-203. Cfr. inoltre M. GENSABELLA FURNARI, *Vulnerabilità e cura. Bioetica ed esperienza del limite*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2008; W. ROGERS, C. MACKENZIE and S. DODDS, *Why Bioethics Needs a Concept of Vulnerability*, in “International Journal of Feminism Approaches to Bioethics”, 5, 2, 2012, pp. 11-38; H. TEN HAVE, *Vulnerability. Challenging Bioethics*, Routledge, London and New York, 2016. Si veda, a questo proposito, Il Report dell'International Bioethics Committee dell'UNESCO: *The Principle of Respect for Human Vulnerability and Personal Integrity*, UNESCO, Paris, 2013.

⁵ È questa, in buona misura, la prospettiva assunta da E. DICIOTTI, *La percezione e i problemi della vulnerabilità*, in “Etica & Politica/Ethics & Politics”, XXII, 1, 2020, p. 240.

⁶ In tal senso v. A. WRIGLEY, *An Eliminativist Approach to Vulnerability*, in “Bioethics”, 29, 7, 2015, p. 478 ss. Secondo Wrigley, l'uso del termine si porrebbe, caso mai, come un dispositivo

(individuali, sociali, istituzionali, economici, fisico-ambientali, tecnologici e biotecnologici, informatici), invece, mi pare sia indizio della sua rilevanza teorica e conferma la necessità di prenderla sul serio in quanto paradigma grazie al quale configurare e interpretare vari aspetti del reale, nonché dar conto della precarietà, della fragilità, dell'insicurezza, delle minacce, dei rischi, che caratterizzano l'epoca contemporanea e che incidono sulla vita degli individui⁷. Tragicamente emblematica, in proposito, è la pandemia da Covid-19, con le sue conseguenze sociali ed economiche, in un mondo inevitabilmente interconnesso⁸. Essa mostra il senso della vulnerabilità umana e fa emergere il volto della fragilità e della sofferenza, ma anche della dipendenza relazionale, chiamando alla partecipazione ad una prossimità morale e immaginativa, legata alla capacità di vedere l'altro come "uno come noi". Mette in rilievo, però, nel contempo, il compito delle istituzioni nel sostenere *policies* in grado di ridurre l'esposizione, aumentando il grado generale di resilienza, che ha a che

linguistico dotato di una qualche utilità in quanto funge da segnalatore di determinati problemi, che però possono essere meglio compresi facendo riferimento ad altri concetti. Cfr. *ivi*, p. 485 ss.

⁷Cfr. H. THOMAS, *Les vulnérables. La démocratie contre les pauvres*, Éditions du Croquant, Broissieux, 2010, pp. 15-17, 47-48. Sulla nozione di vulnerabilità in relazione alla gestione dei rischi v. G. BANKOFF, G. FRERKS and D. HILHORST, *Mapping Vulnerability: Disasters, Development, People*, Earthscan, London, 2004; B. WISNER, P. BLAIKIE, T. CANNON, I. DAVIS, *At Risk: Natural Hazards, People's Vulnerability and Disasters*, Routledge, London, 2004; F.I. RIVERA, N. KAPUCU, *Disaster Vulnerability, Hazards and Resilience*, Springer, Cham, 2015; M. BIZZARRI, *Protection of Vulnerable Groups in Natural and Man-Made Disasters*, in A. DE GUTTRY, M. GESTRI, G. VENTURINI (eds.), *International Disaster Response Law*, T.M.C. Asser Press-Springer, The Hague, 2012, pp. 381-414. Cfr. anche E. FERRARESE, *Il geometra e i vulnerabili. Sugli usi del concetto di vulnerabilità nelle scienze sociali* (2013), in M.G. BERNARDINI, B. CASALINI, O. GIOLO, L. RE (a cura di), *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, IF Press, Roma, 2018, pp. 273-279. Con riferimento alle questioni ambientali cfr. E. GAMMON, *Pathological Vulnerability and the Politics of Climate Change*, in A. RUSSELL BEATTIE, K. SCHICK (eds.), *The Vulnerability Subject. Beyond Rationalism in International Relations*, Palgrave Macmillan, London, 2013, pp. 149-170; P. MONTALBANO, G. TALAMO, *Migrazioni ambientali e vulnerabilità: una narrazione alternativa*, in L. CORSO e G. TALAMO (a cura di), *Vulnerabilità di fronte alle istituzioni e vulnerabilità delle istituzioni*, Giappichelli, Torino, 2019, p. 179 ss.; L. RE, *Politica e istituzioni al tempo del cambiamento climatico. Il paradigma della vulnerabilità come proposta di trasformazione*, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", L, 1, 2020, p. 291 ss. Sulla vulnerabilità dei sistemi informatici si veda R. BRIGHI, *La vulnerabilità nel cyberspazio*, in "Ars Interpretandi", VI, 1, 2017, pp. 81-94; EAD., *Vulnerabilità e sicurezza: un'analisi informatico-giuridica di concetti in evoluzione*, in "Notizie di Politeia", XXXV, n. 136, 2019, pp. 35-45.

⁸Per alcune lucide riflessioni su questo evento epocale si rinvia a D. DI CESARE, *Virus sovrano?*, Bollati Boringhieri, Torino, 2020, e ai contributi pubblicati in G. ZACCARIA (a cura di), *Dopo l'emergenza. Dieci tesi sull'era post-pandemica*, Padova University Press, Padova, 2020. Per un'analisi della fragilità che la pandemia da Covid-19 ha fatto emergere nel sistema globale, altamente interdipendente, ma privo di regole efficaci per proteggersi dagli shock riguardanti la politica e l'economia, v. V.E. PARSİ, *Vulnerabili: come la pandemia cambierà il mondo. Tre scenari per la politica internazionale*, Piemme, Segrate, 2020.

fare con le strategie attraverso le quali si può mitigare, compensare, rimediare a, tale vulnerabilità⁹.

In letteratura, a proposito di vulnerabilità, si utilizza la parola “paradigma”, che rinvia al suo uso come strumento di comprensione, idoneo a riassumere le coordinate di inquadramento di un problema o una serie di problemi. Svolge, da questo punto di vista, una funzione *esplicativa*, fornendo una cornice sufficientemente ampia, un orizzonte, per la percezione di una serie di fenomeni riguardanti aree di esperienza e per catturarne le manifestazioni¹⁰. Riferito al mondo dell’interazione sociale, svolge, inoltre, una funzione *critica*, di valutazione della realtà, e una funzione *propositivo-costruttiva*, dinamica, che guarda agli ordinamenti, nella direzione della loro legittimazione e del continuo interrogarsi sui propri fondamenti ed esiti normativi¹¹.

Prestando l’attenzione proprio all’ambito dell’agire umano e dell’interazione sociale, va evidenziato che la vulnerabilità si lega alla dimensione della corporeità, che ne costituisce la radice intrascendibile¹². Il corpo umano ci espone alla

⁹ Sul punto v. M.A. FINEMAN, *Il soggetto vulnerabile e lo Stato responsabile* (2010), in M.G. BERNARDINI, B. CASALINI, O. GIOLO, L. RE (a cura di), *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, cit., pp. 170-176. Sul modello della resilienza come strumento di intervento in relazione alla vulnerabilità cfr. V. MARZOCCO, *Insicuri e liberi. Vulnerabilità e resilienza nel lessico giuridico-politico del neoliberismo*, ivi, pp. 306 ss., 312 ss.; H. THOMAS, *Les vulnérables*, cit., p. 89 ss., 94 ss. Cfr. altresì C. INGUGLIA, *Resilienza*, in “Risk elaboration”, I, 1, 2020, pp. 37-52.

¹⁰ Faccio riferimento a una tra le molteplici definizioni kuhniane di “paradigma”. Cfr. TH. S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Come mutano le idee della scienza* (1962, 1969), Einaudi, Torino, 1980, pp. 112, 139, 141, 143, 155-159. Sul punto v. M. MASTERMAN, *La natura di un paradigma*, in I. LAKATOS e A. MUSGRAVE (a cura di), *Critica e crescita della conoscenza* (1970, 1972, 1974), Feltrinelli, Milano, 1986, pp. 133, 136-137, 149, 151; A. SCHILLACI, *Le storie degli altri. Strumenti giuridici del riconoscimento e diritti civili in Europa e negli Stati Uniti*, Jovene, Napoli, 2018, pp. 125-127.

¹¹ Cfr. G. ZANETTI, *Filosofia della vulnerabilità. Percezione, discriminazione, diritto*, Carocci, Roma, 2019, pp. 16, 24; A. GREAR, *Vulnerability. Advanced Global Capitalism and Co-Symptomatic Injustice: Locating the Vulnerable Subject*, in M.A. FINEMAN and A. GREAR (eds.), *Vulnerability. Reflections on a New Ethical Foundation for Law and Politics*, Ashgate, Farnham-Burlington, 2013, p. 42; O. GIOLO, *Conclusioni. La vulnerabilità e la forza: un binomio antico da ritematizzare*, in M.G. BERNARDINI, B. CASALINI, O. GIOLO, L. RE (a cura di), *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, cit., pp. 346-347; B. PASTORE, *Vulnerabilità situata e risposte alle vulnerazioni*, in “Etica & Politica/Ethics & Politics”, XXII, 1, 2020, pp. 285-286. Per un’indagine teorico-dottrinale ed empirica sulla nozione di vulnerabilità, e sul suo operare in senso critico-decostruttivo e normativo-propositivo, v. i contributi pubblicati in A. FURIA, S. ZULLO (a cura di), *La vulnerabilità come metodo. Percorsi di ricerca tra pensiero politico, diritto ed etica*, Carocci, Roma, 2020.

¹² Cfr. A. MACINTYRE, *Animali razionali dipendenti. Perché gli uomini hanno bisogno delle virtù* (1999), Vita e Pensiero, Milano, 2001, pp. 3-5, 163; J. BUTLER, *Frames of War. When Is Life Grievable?*, Verso, London, 2009, pp. 23, 30; P. RACITI, *Le dimensioni della vulnerabilità e la vita buona: un’introduzione ai concetti*, cit., par. 3; M.A. FINEMAN, *Il soggetto vulnerabile e lo Stato responsabile*, cit., pp. 166-168. V. altresì A. PIGLIARU, *L’esperienza di vulnerabilità. Prime ricognizioni*, in “Giornale critico di storia delle idee”, 12-13, 2014/2015, pp. 231-233.

malattia, alla sofferenza, alla morte. Esso porta con sé la possibilità, sempre presente, di essere colpiti e/o di andare incontro ad avversità, che sfuggono al nostro controllo. In questo senso, vi è un tratto universale, comune e costante, connesso al suo manifestarsi, che rileva comunque in rapporto alla sua incidenza sulle reti di relazioni in cui si è coinvolti¹³ e alla quantità e qualità di risorse, opportunità, beni posseduti o di cui si può disporre.

Vulnerabilità si dice in molti modi e può manifestarsi in molteplici forme: si tratta di un fenomeno di ampio spettro, riguardante la suscettibilità al danno, all'offesa, che presenta componenti interne ed esterne, variamente graduate, con riguardo alle varie circostanze della vita.

Nella nozione, pertanto, risultano compresenti una dimensione *ontologica*, esistenziale, e una dimensione *situazionale*, contestuale. La vulnerabilità si pone, infatti, come tratto peculiare, essenziale dell'essere umano e, insieme, come condizione accidentale, variabile, in quanto legata ai momenti della vita individuale e alle diverse modalità in cui si articolano le relazioni intersoggettive¹⁴. Entro quest'ultima categoria, può essere individuato un sottoinsieme della vulnerabilità situazionale, costituito dalla vulnerabilità *patogena*, che include i casi derivanti da pregiudizi o abusi nei rapporti interpersonali, dall'ingiustizia, dall'oppressione, dal dominio, dalla violenza prodotte in ambito socio-politico¹⁵. Abbiamo a che fare, dunque, con una vulnerabilità universale e con vulnerabilità particolari.

La scoperta della vulnerabilità, che segna l'esistenza umana, si pone come criterio orientatore degli interventi istituzionali, volti a concretizzare l'impegno a proteggere gli individui – nella loro autonomia, dignità, integrità – dalle minacce alla realizzazione personale¹⁶.

¹³ Sulla considerazione della vulnerabilità come “fenomeno stratificato”, calato nel contesto relazionale in cui l'individuo agisce e che si manifesta in modo dinamico, legato al cambiamento del contesto, sicché lo strato di vulnerabilità può svanire o tornare in momenti e situazioni diverse, cfr. F. LUNA, *Elucidating the Concept of Vulnerability: Layers not Labels*, in “International Journal of Feminist Approaches to Bioethics”, 2, 1, 2009, pp. 121-139. V. anche A. COLE, *All of Us Are Vulnerable, But Some Are More Vulnerable than Others: The Political Ambiguity of Vulnerability Studies, an Ambivalent Critique*, in “Critical Horizons”, 17, 2, 2016, p. 260 ss.

¹⁴ M.A. FINEMAN, *The Vulnerable Subject: Anchoring Equality in the Human Condition*, in “Yale Journal of Law and Feminism”, 20, 1, 2008, pp. 8-10; M. GARRAU, *Politique de la vulnérabilité*, CNRS Éditions, Paris, 2018, pp. 19-20.

¹⁵ C. MACKENZIE, W. ROGERS, S. DODDS, *Introduction: What Is Vulnerability and Why Does It Matter for Moral Theory?*, in EADD. (eds.), *Vulnerability. New Essays in Ethics and Feminist Philosophy*, Oxford University Press, Oxford-New York, 2014, p. 9; C. MACKENZIE, *The Importance of Relational Autonomy and Capabilities for an Ethics of Vulnerability*, ivi, p. 39. Cfr. anche R.E. GOODIN, *Protecting the Vulnerable: A Reanalysis of Our Social Responsibilities*, University of Chicago Press, Chicago, 1985, p. 203.

¹⁶ Cfr. la *Barcelona Declaration on Policy Proposals to the European Commission on Basic Ethical Principles in Bioethics and Biolaw*, adottata nel novembre 1998 nell'ambito del progetto BIOMED

“Vulnerabilità” può essere intesa come una “parola-contenitore”¹⁷, utile per designare la condizione di chi è esposto al rischio di un danno causato dall’essere una persona alla mercé di altri¹⁸. Sicché, nello spazio delle relazioni intersoggettive, qualificare qualcuno come vulnerabile mette in evidenza una ineguaglianza tra individui, ossia una situazione di svantaggio, variamente configurabile, in cui alcuni si trovano rispetto ad altri, connotandola come ingiusta o come fenomeno che richiede interventi per evitare che si verifichi o per rimediare alle sue conseguenze¹⁹.

Si potrebbe utilizzare, al riguardo, la parola “debolezza”, se essa non connotasse individui e gruppi di individui ritenuti bisognosi di una protezione speciale a causa del loro particolare, intrinseco e ineliminabile, stato personale o sociale di inferiorità²⁰, connesso ad una più alta probabilità di subire danni e, una volta subiti, ad una maggiore incapacità di reagire, con lo stigma negativo che ne risulta associato²¹.

È proprio questo il motivo per cui, nel presente lavoro, si farà riferimento alla vulnerabilità come condizione universale²², che pertiene ad ogni essere uma-

II. Si veda altresì l’art. 8 della *Dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani*, approvata dalla Conferenza Generale dell’Unesco il 19 ottobre 2005: «Nell’applicazione e nell’avanzamento della conoscenza scientifica, della pratica medica e delle tecnologie associate, si deve tenere in considerazione la vulnerabilità della persona umana. Gli individui e i gruppi in situazione di particolare vulnerabilità devono essere protetti e l’integrità personale di tali individui dovrà essere rispettata». Sulla vulnerabilità come assenza di difesa, o di una difesa sufficiente, di fronte ai pericoli che pesano sugli individui, difesa dalla quale dipende l’esistenza e la progettazione della propria vita, v. E. FERRARESE, *Il geometra e i vulnerabili. Sugli usi del concetto di vulnerabilità nelle scienze sociali*, cit., pp. 286-287.

¹⁷ L. RE, *Introduzione. La vulnerabilità fra etica, politica e diritto*, in M.G. BERNARDINI, B. CASALINI, O. GIOLO, L. RE (a cura di), *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, cit., p. 20.

¹⁸ Cfr. E. FERRARESE, *Vivere alla mercé. Figure della vulnerabilità nelle teorie politiche contemporanee*, in “La società degli individui”, XIII, 38, 2010, p. 21 ss.; C. MACKENZIE, *The Importance of Relational Autonomy and Capabilities for an Ethics of Vulnerability*, cit., pp. 33-34; E. PARIOTTI, *Vulnerabilità ontologica e linguaggio dei diritti*, in “Ars Interpretandi”, VIII, 2, 2019, p. 158; B. PASTORE, *Vulnerabilità situata e risposte alle vulnerazioni*, cit., p. 286.

¹⁹ E. DICHIOTTI, *La vulnerabilità nelle sentenze della Corte europea dei diritti dell’uomo*, cit., pp. 17-18.

²⁰ Cfr. M.G. BERNARDINI, *Soggetti forti vs. soggetti deboli? Sulla persistente (in)attualità di una fortunata distinzione concettuale*, in F. BILOTTA, F. RAIMONDI (a cura di), *Il soggetto di diritto. Storia ed evoluzione di un concetto nel diritto privato*, Jovene, Napoli, 2020, pp. 197, 200 ss.

²¹ Sugli effetti stigmatizzanti, discriminatori e vittimizzanti di una concezione particolaristica della vulnerabilità, che equipara tale concetto a quello di “debolezza”, si rinvia a M.G. BERNARDINI, *Il soggetto vulnerabile. Status e prospettive di una categoria (giuridicamente) controversa*, in “Rivista di filosofia del diritto”, VI, 2, 2017, pp. 367-372, 380. Cfr. anche A. VERZA, *Il concetto di vulnerabilità e la sua tensione tra colonizzazioni neoliberali e nuovi paradigmi di giustizia*, in O. GIOLO e B. PASTORE (a cura di), *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*, cit., pp. 233-235.

²² Va rigettato, pertanto, ogni uso della nozione che veicoli una concezione gerarchica dell’umanità con il connesso marchio di inferiorità sociale. Cfr. sul punto O. GIOLO, *Il diritto neoliberale*, Jovene, Napoli, 2020, p. 89.

no, ma che può mostrarsi con forme e gradi peculiari, legati ai concreti contesti esistenziali²³. “Contesto”, qui, va inteso come l’insieme di elementi che fanno parte della situazione complessiva all’interno della quale una serie di enunciati (tesi teoriche, asseriti di carattere informativo, affermazioni di carattere prescrittivo o valutativo) vengono proferiti, accettati, giustificati²⁴. Si tratta di un insieme di elementi che rappresenta lo sfondo necessario ad ogni tipo di credenza, punto di vista, affermazione. I contesti, però, presuppongono, a loro volta, quadri concettuali più ampi (le cornici), che si espandono progressivamente e incorporano alcune credenze fondamentali, essenziali per spiegare i fatti riguardanti la nostra esistenza. Al fondo di tali cornici troviamo delle credenze ancora più basilari che riposano su una serie di caratteristiche antropologiche costanti, stabili nel tempo²⁵, ma che richiedono sempre un intervento interpretativo, in quanto frutto delle categorie incorporate nel linguaggio.

“Vulnerabilità”, allora, è categoria euristica che apre ad una questione di senso, rinviando alla comprensione delle “cose umane”. È universale, in quanto espressione della finitezza e della fragilità proprie degli esseri umani, ma è anche particolare, in quanto vissuta nella concretezza esistenziale e influenzata da molteplici elementi contestuali. Tale duplice dimensione va colta entro una prospettiva attenta a evidenziarne le connessioni. Peraltro, è proprio il suo configurarsi come dato esperienziale legato alle dinamiche dell’interazione che permette di spiegare il passaggio dall’universale al particolare²⁶.

2. Assunti antropologici e ordine politico della modernità

Il tema della vulnerabilità, in quanto condizione che caratterizza l’esistenza umana, percorre la storia del pensiero e della riflessione filosofica²⁷, quasi come

²³ Sulla compresenza, nell’idea di vulnerabilità, della dimensione disposizionale (*dispositional vulnerability*) e di quella relativa ai contesti esterni (*occurrent vulnerability*) v. C. MACKENZIE, *The Importance of Relational Autonomy and Capabilities for an Ethics of Vulnerability*, cit., pp. 38-39.

²⁴ Cfr. V. VILLA, *Il concetto di relativismo*, in “Ars Interpretandi”, I, 2, 2012, p. 22 ss.

²⁵ Donald Brown le chiama *human universals*. Cfr. D.E. BROWN, *Human Universals*, McGraw-Hill, New York, 1991, pp. 5-6; ID., *Human Universals and their Implications*, in N. ROUGHLEY (ed.), *Being Humans: Anthropological Universality and Particularity in Transdisciplinary Perspectives*, de Gruyter, Berlin-New York, 2000, pp. 156-174.

²⁶ B. PASTORE, *Introduzione*, in “Ars Interpretandi”, VII, 2, 2018, p. 7. Cfr. C.Y. FURUSHO, *Uncovering the Human Rights of the Vulnerable Subject and Correlated State Duties under Liberalism*, in “UCL Journal of Law and Jurisprudence”, 5, 1, 2016, pp. 187-188, 204.

²⁷ Cfr., al riguardo, A. JORI, *Vulnerabilità e storia della filosofia*. To pathei mathos: imparare attraverso la sofferenza, in O. GIOLO e B. PASTORE (a cura di), *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*, cit., pp. 37-55. Si veda anche A. GROMPI, *V come vulnerabilità*, cit.

un fenomeno carsico, nascosto alla vista di superficie, ma che, ad un certo momento, emerge, rivelandosi nella sua salienza.

È nell'età moderna che la vulnerabilità diventa un presupposto per la configurazione dell'ordine politico, legato ad una antropologia, cioè ad una serie di assunti relativi alle caratteristiche proprie degli individui.

Nell'evidenziare il nesso funzionale tra ordine politico e costituzione antropologica dei soggetti, un punto di riferimento essenziale è rappresentato dalla riflessione di Thomas Hobbes, che tratta della vulnerabilità connettendola alla radicale finitezza della vita umana.

Gli esseri umani sono creature vulnerabili, precarie, mortali, esposte alla reciproca capacità distruttiva, e, per questo, fundamentalmente eguali²⁸. Sono soggetti governati da una logica pulsionale e conflittuale, legata alla soddisfazione dei loro bisogni, e dei loro desideri, e al potere che cessa solo con la morte²⁹. Ne segue che ogni individuo è *per natura* nemico del suo simile e nutre, nei suoi confronti, sentimenti di sopraffazione e di paura. La paura segna l'individuo in quanto produce quello stato di insicurezza derivante dall'impossibilità di controllare gli eventi e dalla costante esposizione ad essi³⁰. Per forza fisica, ognuno è egualmente vulnerabile ed egualmente capace di minacciare la vita dell'altro³¹. Essendo eguale e comune la capacità umana di uccidere il simile, altrettanto eguale e comune è, nello stato di natura, la paura della morte violenta. La vulnerabilità, come costitutiva condizione di esposizione alla violenza altrui e alla morte, fonda quel timore reciproco che è all'origine della società e assume un ruolo basilare nella fondazione dell'ordine politico, che richiede l'instaurazione della sovranità. Si tratta di governare e incanalare la paura facendone uno strumento per uscire dallo stato insostenibile di insicurezza³².

La sicurezza dell'esistenza, la sua protezione e difesa, la pace, che è condizione e mezzo necessario per la conservazione della vita, si danno con l'ordine e non vi è ordine senza un sovrano³³. Il sovrano, la cui creazione significa realizzazione di un "corpo politico", è l'artefice di un ordine capace di garantire al-

²⁸ TH. HOBBS, *Leviatano* (1651), Editori Riuniti, Roma, 2005, I, 13 (pp. 70-75).

²⁹ Ivi, I, 11 (p. 64).

³⁰ M.A. FODDAI, *Jonas, Hobbes e le forme della paura*, in "Diritto e Storia", XV, n. 14, 2016, pp. 13-14, 18-19.

³¹ TH. HOBBS, *Leviatano*, cit., I, 13 (p. 70). Cfr. anche ID., *De cive. Elementi filosofici sul cittadino* (1646), Editori Riuniti, Roma, 2005, I, 3 (p. 23). Si veda, in proposito, O. GUARALDO, *Comunità e vulnerabilità. Per una critica politica della violenza*, ETS, Pisa, 2012, p. 106 ss.

³² Sull'inscindibile rapporto tra paura e politica in Hobbes v. D. ZOLO, *Sulla paura. Fragilità, aggressività, potere*, Feltrinelli, Milano, 2011, p. 56.

³³ Cfr. TH. HOBBS, *Leviatano*, cit., II, 17 (pp. 102-104); ID., *De cive*, cit., V, 9 (p. 69). Si veda, sul punto, P. COSTA, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa. 1. Dalla civiltà comunale al Settecento*, Laterza, Roma-Bari, 1999, pp. 171-172.

l'individuo la conservazione della vita. Questa è la destinazione funzionale della sovranità³⁴. La costruzione della sovranità richiede che siano individuati quei processi, legati al carattere strumentale della ragione, che favoriscono la pace e, mediante questa, la conservazione della vita. La ragione è il prodotto della metafisica della paura e della ricerca della sicurezza, posta la radicale finitezza dell'esistenza umana, con l'assunzione dell'eguaglianza naturale come comune vulnerabilità. La conoscenza dei pericoli dello stato di natura, luogo di instabilità e di insicurezza (dovute alla distruttività del conflitto intersoggettivo), e la condivisione della preferenza per la vita e dell'eguale vulnerabilità conducono alla necessità della sua trasformazione in stato civile³⁵. La legge naturale si caratterizza come atto della ragione che deduce dai fini della natura umana (il diritto all'autoconservazione) un complesso di regole-guida del comportamento sociale volto all'ordine.

Il nesso tra antropologia e ordine politico è centrale anche in Samuel Pufendorf, il quale, assumendo l'autoconservazione come principio supremo, individua nella *socialitas* il criterio essenziale del comportamento intersoggettivo. La *socialitas*, però, non rinvia ad un ordinamento spontaneo (e cooperativo) delle azioni umane, ma al bisogno di un ordine che è "spontaneamente impossibile"³⁶.

Pufendorf scompone la natura umana in tre componenti fondamentali. Si tratta dell'*amor sui*, ossia dell'impulso all'autoconservazione; dell'*imbecillitas*, ossia della debolezza propria dell'essere umano, che rende difficile la garanzia della sopravvivenza; della *pravitas animi*, che lo spinge a nuocere al suo simile³⁷.

In particolare, l'*imbecillitas* svolge una funzione importante nel pensiero pufendorfiano. La debolezza, la carenza propria della condizione umana, accompagna l'individuo fin dall'inizio e lo rende bisognoso e incapace di vivere senza l'aiuto dei suoi simili. Sicché, per la salvezza degli individui, occorre che essi cooperino tra loro. Ciò è possibile grazie ad una norma, che trae la sua forza obbligatoria dalla volontà del *superior* (coincidente con la volontà divina), e che, imponendosi a ciascuno, induce a rispettare le leggi che rendono possibile l'ordine e la collaborazione³⁸.

³⁴ Ivi, pp. 180-181.

³⁵ F. VIOLA, *Hobbes tra moderno e postmoderno. Cinquant'anni di studi hobbesiani*, in "Ragioni critiche", IV, 5-6, 1988, pp. 9-12.

³⁶ Così P. COSTA, *Civitas*, cit., p. 253.

³⁷ Cfr. S. PUFENDORF, *Il diritto della natura e delle genti. Libro secondo* (1672), a cura di N. Bobbio e F. Todescan, Wolters Kluwer-Cedam, Milano, 2018, cap. I, 6 (pp. 11-14); cap. I, 8 (pp. 16-18); cap. III, 14 (pp. 114-117); cap. III, 15 (pp. 117-122). V. al riguardo H. WELZEL, *La dottrina giusnaturalistica di Samuel Pufendorf. Un contributo alla storia delle idee dei secoli XVII e XVIII* (1958), a cura di V. Fiorillo, Giappichelli, Torino, 1993, p. 73; F. PALLADINI, *Samuel Pufendorf discepolo di Hobbes. Per una reinterpretazione del giusnaturalismo moderno*, Il Mulino, Bologna, 1990, pp. 92-96.

³⁸ Cfr. P. COSTA, *Civitas*, cit., pp. 253-254, 259.

La *socialitas*, in fondo, è un imperativo morale³⁹. L'essere umano è socievole, nel senso di "bisogno di *societas*". In quanto animale debole (e potenzialmente malvagio) è spinto dall'*amor sui* a difendere la propria vita entrando in società con i suoi simili e comportandosi in modo da mantenerla, per poter vivere⁴⁰. Così, se in Hobbes la conservazione della vita è posta a fondamento delle leggi di natura, l'imperativo "sii socievole", *ut salvus sit*, sta per Pufendorf a fondamento della *socialitas*, che riassume in sé tutti i precetti di diritto naturale⁴¹.

Al centro della costruzione pufendorfiana vi è la sicurezza, la difesa dalle minacce, dalle possibili ferite, dai mali che incombono sull'essere umano ad opera degli altri esseri umani⁴² e che definiscono la sua condizione naturale di essere gettato in totale solitudine, privo di aiuto, se non quello derivante dalle sue sole forze, incapace naturalmente di realizzare una convivenza stabile e pacifica. La cooperazione richiede, nel passaggio dallo stato di natura allo stato civile, l'intervento di un potere che impone l'obbedienza. Vi è coincidenza, dunque, tra l'appartenere all'ordine politico e il prestare obbedienza al sovrano⁴³. Lo stato di natura serve ad individuare gli elementi costitutivi del soggetto e i passaggi che conducono ad un ordine, che non proviene dalla spontaneità, ma dalla disciplina⁴⁴.

Diversa appare la prospettiva di John Locke, benché il problema dell'ordine politico sia anche al centro della sua riflessione.

L'assunto del discorso lockiano è il disordine spontaneo delle azioni umane e la necessità di un principio ordinante superiore. Gli individui, che nello stato di natura sono esseri razionali, dotati di una piena autonomia di giudizio, non riescono, se lasciati a se stessi, a fare uso della libertà senza violare le regole di giustizia e compromettere la sicurezza altrui⁴⁵. L'ordine, così, va affidato all'azione di un potere.

I soggetti, nello stato di natura, sono tutti egualmente liberi. Libertà significa possibilità di agire senza chiedere permesso e senza dipendere dalla volontà di nessun altro, senza interferenze, subordinazione o soggezione, entro i limiti della legge di natura, che impone a tutti di non recare danno ad altri nella vita, nella

³⁹ F. PALLADINI, *Samuel Pufendorf discepolo di Hobbes*, cit., p. 97.

⁴⁰ Ivi, p. 98.

⁴¹ Ivi, p. 135.

⁴² H. WELZEL, *La dottrina giusnaturalistica di Samuel Pufendorf*, cit., p. 97.

⁴³ P. COSTA, *Civitas*, cit., pp. 263-264. «Discepolo di Hobbes ... anche Pufendorf individua nel sovrano, nella sua azione unificante e ordinante, la condizione di esistenza del corpo politico». Così ivi, p. 265.

⁴⁴ Ivi, pp. 259-260.

⁴⁵ P. COSTA, *Civitas*, cit., p. 269. Cfr. J. LOCKE, *Due trattati sul governo* (1690), in *Due trattati sul governo e altri scritti politici* di John Locke – *Patriarca* di Robert Filmer, a cura di L. Pareyson, Utet, Torino, terza edizione accresciuta, 1982: *Secondo trattato*, cap. II, 4-6 (pp. 229-232).

salute, nella libertà, nei possessi⁴⁶. L'essere umano è tenuto ad agire per la conservazione di se stesso (e, attraverso se stesso, della società). La libertà è vincolata a questo fine. Si tratta della libertà «di regolare le proprie azioni e di disporre dei propri possessi e delle proprie persone come si crede meglio»⁴⁷. Entra in gioco, a questo punto, la proprietà, che è «condizione dell'autoconservazione» e «oggetto dell'azione autoconservativa e coincide in sostanza con la sfera della soggettività»⁴⁸. La proprietà protegge l'individuo dalla fragilità dovuta alla sua costitutiva esposizione al mondo e alle sue minacce. Lo protegge, arginando la condizione di vulnerabilità all'interno della naturale socievolezza umana⁴⁹.

Ma ciò non basta. Serve che si rimedi al difetto presente nello stato di natura lockiano: la mancanza di certezza. L'ordine politico consente di tamponare le falle di una situazione nella quale la ragione può essere oscurata dalla passione e il conflitto può sempre esplodere⁵⁰. È attraverso l'unione nella società politica, con il loro sottoporsi ad un governo, che gli individui si proteggono dai timori e dai pericoli causati dalla continua esposizione alle violazioni riguardanti le loro vite, libertà e averi, rimediando all'incertezza dello stato di natura⁵¹. Il governo, infatti, è diretto al bene dei governati, avendo di mira la conservazione del diritto e della proprietà di ciascuno, preservandolo dalla violenza e dall'offesa altrui⁵². La vulnerabilità, in tal modo, da condizione immanente all'esistenza, come è per Hobbes e per Pufendorf, viene collocata da Locke all'esterno dell'essere umano, in quanto esito di minacce e ferite, che giustificano la funzione protettiva del potere politico.

Nel delineare le condizioni dell'ordine politico, i tre autori ai quali si è fatto riferimento, pur elaborando soluzioni diverse, mettono al centro il soggetto, assegnandogli un ruolo «fondante»⁵³. L'ordine politico è il punto di arrivo di un processo che muove proprio dal soggetto, con i suoi bisogni e interessi, con le sue passioni, e ha come fine la neutralizzazione del conflitto e dell'insicurezza, sul presupposto di una naturale costituzione vulnerabile che segna il comportamento intersoggettivo. In questo senso, il giusnaturalismo moderno costruisce la sovranità e la società politica in coerenza con tale assunto antropologico.

⁴⁶ Ivi, cap. II, 4 (p. 229), 6 (pp. 231-232). Cfr. P. COSTA, *Civitas*, cit., pp. 280-282, 289, 303.

⁴⁷ J. LOCKE, *Due trattati sul governo*, cit.: *Secondo trattato*, cap. II, 4 (p. 229).

⁴⁸ Così P. COSTA, *Civitas*, cit., p. 287.

⁴⁹ P. RACITI, *Le dimensioni della vulnerabilità e la vita buona: un'introduzione ai concetti*, cit., par. 2.; S. ZULLO, *Lo spazio sociale della vulnerabilità tra «pretese di giustizia» e «pretese di diritto»*. *Alcune considerazioni critiche*, in «Politica del diritto», XLVII, 3, 2016, pp. 484-485.

⁵⁰ P. COSTA, *Civitas*, cit., pp. 292-293.

⁵¹ J. LOCKE, *Due trattati sul governo*, cit.: *Secondo trattato*, cap. IX, 123-124 (pp. 318-319).

⁵² J. LOCKE, *Due trattati sul governo*, cit.: *Primo trattato*, cap. IX, 92 (p. 163).

⁵³ P. COSTA, *Civitas*, cit., pp. 304-306.